

Coronavirus:
banchi vuoti

Un'aula su due non è anti-Covid

Distanze, accessi e alternative alle formule tradizionali sono difficili. Cisl: subito una mappa dell'esistente
Speranza: tutti in classe a settembre. No del Comitato tecnico scientifico alle feste l'ultimo giorno di scuola

PAOLO FERRARIO

Il lavoro è tanto e il tempo poco. Ogni giorno che passa, assume sempre più i contorni dell'impresa, la riapertura, in sicurezza, delle scuole a settembre. Che, assicura comunque il ministro della Salute, Roberto Speranza, avverrà «per tutti».

Spazi malmessi e ristretti, mal si conciliano, però, con la necessità di garantire il distanziamento fisico, con classi di 8-10 alunni al massimo e una prima conferma arriva da uno studio della Cisl Scuola, realizzato su un campione di 3.500 tra insegnanti e dirigenti scolastici. Applicando le regole anti-Covid, il 32% delle aule potrebbe ospitare, in sicurezza, meno di dieci alunni, il 52% un numero compreso tra 10 e 15, mentre soltanto una minima percentuale riuscirebbe a ospitarne un numero maggiore. Anche gli spazi alternativi alle aule, all'aperto o al chiuso, non sono di agevole utilizzo, visto che meno della metà delle scuole (il 48% per la precisione) ha questa possibilità, mentre il 21,5% non ha soluzioni alternative alla classe tradizionale. Fare lezione nei locali prima adibiti a mensa non sarebbe possibile nel 75% delle scuole e soltanto il 40% potrebbe ripensare l'utilizzo delle palestre. Appena il 26% degli istituti, inoltre, dispone di un'aula magna o un salone teatro. Infine, una scuola su cinque non ha la possibilità di diversificare i percorsi di ingresso e di uscita, come invece caldeggiato dal Comitato tecnico scientifico, che, proprio ieri, ha tenuto un vertice con i sindacati e il ministero dell'Istruzione, esprimendo parere contrario alla proposta, avanzata dalla vice-ministra dell'Istruzione, Anna Ascani, di tenere l'ultimo giorno di lezione a scuola.

«Mi auguro che il Ministero disponga di una mappatura puntuale e completa della situazione, cui fare riferimento per approntare le misure necessarie a riaprire le scuole in condizioni di sicurezza per alunni, le loro famiglie e il personale scolastico – commenta la segretaria generale della Cisl Scuola, Maddalena Gissi –. Se i nostri dati fossero smentiti saremmo i primi a esserne contenti, temo però che siano molto rispondenti al vero e che dimostrino come il lavoro da fare sia tanto, mentre il tempo a disposizione non è moltissimo», sottolinea Gissi. Ricordando che «l'85% degli intervistati ritiene che il numero di col-

I presidi chiedono «regole di sicurezza chiare e stabilite a livello centrale» e in un report ipotizzano di tenere aperti gli istituti anche 8-10 ore al giorno

laboratori scolastici in servizio non sia sufficiente a coprire il fabbisogno per l'organizzazione di turni nelle attività didattiche, né per far fronte alle aumentate esigenze di sorveglianza e assistenza. Invece rischiamo di ritrovarci con risorse di personale già a stento sufficienti per una situazione ordinaria, avendone di fronte una ben più difficile e complessa. Nel frattempo l'intesa patteggiata in materia di reclutamento ci regalerà l'ennesimo record di precari». Sull'accordo trovato nella maggioranza per il concorso per assumere 32mila precari, è intervenuta anche la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan: «Il Governo apra subito un confronto serio con i sindacati della scuola per concordare i criteri e le garanzie di sicurezza per la riapertura delle scuole. Si rispetti il ruolo del sindacato. Non è con le mediazioni tra le forze politiche che si affronta il tema della enorme precarietà». Preoccupazione per la ripresa è espressa anche dal segretario

generale della Fic-Cgil, Francesco Sinopoli: «Ancora nessun documento del Comitato tecnico scientifico. Uffici scolastici regionali che vanno avanti come se non fosse successo niente. Mentre con gli organici che si hanno e quanto è stato confermato si stanno facendo classi di 34 alunni. È una follia!».



In Francia, a Montreuil, sono già iniziate le lezioni con mascherina per bimbi e maestri / Ansa

generale della Fic-Cgil, Francesco Sinopoli: «Ancora nessun documento del Comitato tecnico scientifico. Uffici scolastici regionali che vanno avanti come se non fosse successo niente. Mentre con gli organici che si hanno e quanto è stato confermato si stanno facendo classi di 34 alunni. È una follia!».

Regole di sicurezza «dettate con chiarezza dal centro», sono invocate anche dal presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli, anch'egli reduce dall'audizione, in videoconferenza, con il Cts. In vista della ripresa, l'Anp ha diffuso uno studio che, tra l'altro, prevede l'apertura delle scuole su

un arco di 8-10 ore al giorno, con un mix di lezioni in presenza e a distanza, privilegiando, per la prima modalità, gli alunni delle classi prime e quelli con Bisogni educativi speciali. Inoltre, i dirigenti vogliono separare il più possibile i flussi degli studenti da quelli degli insegnanti (appartenenti a classi d'età e quin-

di di rischio diverse). «Deve però essere stabilito a livello nazionale, in modo inequivocabile – ribadisce Giannelli – che il livello di distanziamento adottare e quale sia il nuovo rapporto tra alunni e superfici da mantenere all'interno delle aule e dei singoli ambienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPERTO

«La nuova scuola? Aperta alla città»

L'architetto Femia: occorre intervenire sull'esistente, servono 10 miliardi in 10 anni



L'architetto Alfonso Femia

«Le classi devono diventare parte del paesaggio urbano, tanti i luoghi che possono essere riconvertiti. Sull'edilizia scolastica l'unico piano che ha dato qualche risultato è stato quello del governo Renzi»

«La riapertura delle scuole necessita di un'assunzione di responsabilità collettiva, che porti un sistema chiuso e monolitico ad aprirsi, diventando cellulare, poroso, aperto al territorio e alla comunità. Se nemmeno una pandemia mondiale ci sollecita a fare questo lavoro, a considerare anche questa faccia del problema, non so davvero che cosa possa smuovere una scuola che, in Italia, si è fermata agli anni '70». Per l'architetto Alfonso Femia, titolare di uno studio con sedi a Milano, Parigi e Genova, esperto di edilizia scolastica, il dibattito sulla scuola non può limitarsi ai pur importanti protocolli di sicurezza, ma deve riguardare anche il ruolo e la funzione che il sistema d'istruzione dovrà assumere nell'Era Covid-19.

Banchi distanziati di un metro, classi con un massimo di 10 alunni e ingressi separati dalle uscite: sarà solo questa la scuola del futuro? Le scuole hanno spazi di relazione esterni che fanno parte del tessuto della città, che possono diventare parte integrante della didattica. Anziché stare a casa e fare didattica a distanza, la scuola si può fare anche al parco, all'auditorium. La scuola deve diventa-



Il rendering della scuola di Anney / Atelier(s) Alfonso Femia & Diorama

re parte del paesaggio urbano e l'edificio scolastico deve diventare cellulare e poroso, «colonizzando» il contesto. Invece, le scuole oggi non appartengono alla città, che non le considera come parte fondamentale della sua natura. **Come si fa con scuole che, soltanto per il 32%, sono state costruite dal 1976 in avanti?** È necessario intervenire sull'esistente, utilizzando le risorse del territorio che possono essere riadattate ad ospitare la scuola. In tutti i Comuni ci

sono edifici non utilizzati, abbiamo più volumetria di quella che serve. c. Per far ciò è però necessario rovesciare il cannocchiale, cambiando il paradigma e mettendo in gioco la città, impiegando utilmente spazi oggi abbandonati e inutilizzati. **Qual è il compito della scuola in questo contesto?**

La scuola, sia statale che paritaria, deve fare massa critica, avviando definitivamente quel Piano nazionale di cui si parla da tanti anni e che, finora, ha partorito pochi esempi. Prima di parlare di rientro dobbiamo avere una visione chiara, che ancora manca e che, invece, in altri Paesi è ben definita. Perché i bambini danesi sono rientrati a scuola da un mese e i nostri no? Serve una visione corale per far sì che gli investimenti sulla scuola abbiano, a cascata, una ricaduta sul territorio. **Quanti soldi servirebbero per finanziare questa nuova progettualità?** Finora l'unico piano che ha dato qualche risultato è stato quello del governo Renzi, che ha investito sull'edilizia scolastica 3 miliardi a fondo perduto. Oggi si parla di 1 miliardo e mezzo, che, praticamente, andrà tutto in sicurezza, cioè mascherine e affini. Nessuno si occupa degli spazi. Invece, i Comuni dovrebbero chiedere finanziamenti a fondo perduto per far partire nuovi cantieri in tempi rapidi, cominciando con un piano che preveda la realizzazione delle scuole dove sono necessarie. Oggi, in Italia, abbiamo un patrimonio, tra statale e privato, di oltre 50mila edifici, che richiederebbe un investimento di 10 miliardi in 10 anni. Un investimento sul futuro di tutti.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LEZIONI NON POSSONO SVOLGERSI SEMPRE DAVANTI A UN MONITOR

DANIELE NOVARA

Con l'ordinanza del 16 maggio il ministro dell'Istruzione ha imposto agli insegnanti di ogni ordine e grado di dare a tutti gli alunni una valutazione finale con i voti. Una decisione imprevista, peraltro osteggiata dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione nonché da tanti insegnanti, specialisti e tecnici del settore. Mi associo a questo coro ribadendo l'impossibilità di dare voti e, addirittura come previsto nell'ordinanza, di poter bocciare gli alunni, tanto più i bambini di prima elementare. I motivi sono molti semplici e alla portata della comprensione anche di chi non è strettamente un addetto ai lavori.

Il primo motivo è che, nel momento clou dell'anno scolastico, le luci sulle aule si sono spente accendendosi soltanto quelle dei computer o dei video schermi per passare alla Dad, la Didattica a distanza. Sembrava una soluzione di emergenza, si pensava che nessuno avrebbe preteso di trasfor-

Niente voti né bocciature ai nostri bambini

mare questa necessità in una prospettiva di scuola vera e propria. L'apparato tecnologico-digitale in Italia è molto deficitario, molte famiglie non sono neanche attrezzate. Visto che l'emergenza non rientrava, si sono levate voci anche da parte ministeriale a sostenere che si tratta di "vera scuola" e che quindi gli alunni devono adeguarsi alle incombenze digitali, anche se sono terribilmente tradizionali tipo interrogazioni e crocette, in vista di vere e proprie valutazioni finali con voti. Bambini e ragazzi sono profondamente alterati dalla nuova condizione e nessuno può legittimamente pretendere che l'attenzione e la concentrazione corrisponda a quella della presenza in classe, dove l'ambiente di

condivisione con i compagni crea invece le condizioni per un apprendimento efficace. Sembra pertanto ovvio rimandare tutto al prossimo anno scolastico oppure lasciare delle semplici restituzioni narrative piuttosto che dei veri voti. Il 16 maggio è arrivata come un meteorite l'ordinanza che ha imposto agli insegnanti di dare i voti come se tutto fosse stato normale e addirittura di bocciare i bambini (anche di prima elementare) nel caso in cui non avessero lavorato a sufficienza davanti a un monitor o comunque nella Didattica a distanza. Il secondo motivo è questo. Nel momento in cui le istituzioni scolastiche hanno chiesto alle famiglie di attivarsi sulla Dad, compiti e attività, specie

nella scuola primaria, hanno avuto una assoluta condivisione tra figli e genitori. In tanti casi ha prevalso l'attivismo dei genitori. Si dà pertanto un voto o una bocciatura a un intero sistema familiare. Bocciare vorrà dire bocciare la famiglia Rossi piuttosto che il singolo alunno, e se qualche famiglia non è riuscita in questo intento la discriminazione risulterà quasi perfetta. Ogni scuola e ogni insegnante può trovare le opportune strategie per evitare questa inutile crudeltà scolastica. La vera scuola non può svolgersi unicamente o quasi davanti a un monitor. La vera scuola è una comunità di alunni e insegnanti in carne e ossa, dove ci si incontra davvero, con un'attenzione reciproca che permette di lavorare insieme. Non si può pertanto che attendere e sollecitare il più possibile la riapertura vera e propria delle scuole italiane a tutti i nostri alunni così come sta avvenendo nel resto d'Europa.

Pedagogista

L'INCHIESTA/5

La riapertura degli istituti assume sempre più i contorni di un'impresa, con la necessità di intervenire, in fretta, per adeguare spazi ristretti alle regole imposte dal distanziamento

I bagni delle scuole? Sporchi e senza sapone

Scarsa attenzione per il sapone e per gli aspetti igienico-sanitari prima del lockdown nelle scuole. Lo afferma il portale Skuola.net che ha coinvolto in un'indagine 25mila alunni di medie e superiori. Ne emerge un quadro disastroso. Meno di 2 studenti su 3 giudicano sufficiente lo stato in cui versavano prima di fine febbraio i bagni della propria scuola (il 16% dice che erano sempre puliti); per 1 su 10 invece erano sempre sporchi. Il 35% non ha mai visto il sapone nei bagni. Colpa, evidentemente, della mancanza di fondi.

Gli edifici e gli studenti: il sistema d'istruzione

40.749 Le sedi scolastiche statali sul territorio, mentre gli istituti paritari sono 12.564

16% Edifici scolastici costruiti prima della Seconda guerra mondiale

7.599.259 Studenti delle scuole statali, distribuiti in 369.769 classi, di cui 259.757 con disabilità

866.805 Alunni delle scuole paritarie, di cui 524.031 delle scuole dell'infanzia

684.880 I posti comuni del personale docente, mentre 150.609 sono i posti di sostegno